

Letture basilari: *Catechismo della Chiesa Cattolica*

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, «Io credo» - «Noi crediamo» (nn. 26-184):

- Capitolo primo. L'uomo è «capace» di Dio (27-49)
- Capitolo secondo. Dio viene incontro all'uomo (50-141)
- Capitolo terzo. La risposta dell'uomo a Dio (142-184)

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

PARTE PRIMA

LA PROFESSIONE DELLA FEDE

SEZIONE PRIMA

«IO CREDO» - «NOI CREDIAMO»

26 Quando professiamo la nostra fede, cominciamo dicendo: « Io credo » oppure: « Noi crediamo ». Perciò, prima di esporre la fede della Chiesa, così come è confessata nel Credo, celebrata nella liturgia, vissuta nella pratica dei comandamenti e nella preghiera, ci domandiamo che cosa significa « credere ». La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita. Prendiamo anzitutto in considerazione questa ricerca dell'uomo (*capitolo primo*), poi la rivelazione divina attraverso la quale Dio si manifesta all'uomo (*capitolo secondo*), infine la risposta della fede (*capitolo terzo*).

CAPITOLO PRIMO

L'UOMO E' «CAPACE» DI DIO

I. Il desiderio di Dio

27 Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa:

« La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore ». ²⁹

28 Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi, attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito *un essere religioso*:

Dio « creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui

infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (At 17,26-28).

29 Ma questo « intimo e vitale legame con Dio »³⁰ può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo.

Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse:³¹ la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze,³² il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio³³ e a fuggire davanti alla sua chiamata.³⁴

30 « Gioisca il cuore di chi cerca il Signore » (Sal 105,3). Se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità. Ma tale ricerca esige dall'uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, la rettitudine della sua volontà, « un cuore retto » ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio.

« Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua potenza e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te ».³⁵

II. Le vie che portano alla conoscenza di Dio

31 Creato a immagine di Dio, chiamato a conoscere e ad amare Dio, l'uomo che cerca Dio scopre alcune « vie » per arrivare alla conoscenza di Dio. Vengono anche chiamate « prove dell'esistenza di Dio », non nel senso delle prove ricercate nel campo delle scienze naturali, ma nel senso di « argomenti convergenti e convincenti » che permettono di raggiungere vere certezze.

Queste « vie » per avvicinarsi a Dio hanno come punto di partenza la creazione: il mondo materiale e la persona umana.

32 Il *mondo*: partendo dal movimento e dal divenire, dalla contingenza, dall'ordine e dalla bellezza del mondo si può giungere a conoscere Dio come origine e fine dell'universo.

San Paolo riguardo ai pagani afferma: « Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità » (Rm 1,19-20).³⁶

E sant'Agostino dice: « Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo, [...] interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode ["confessio"]. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello ["Pulcher"] in modo immutabile? ». ³⁷

33 L'*uomo*: con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con

la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce segni della propria anima spirituale. « Germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile alla sola materia », ³⁸ la sua anima non può avere la propria origine che in Dio solo.

34 Il mondo e l'uomo attestano che essi non hanno in se stessi né il loro primo principio né il loro fine ultimo, ma che partecipano di quell'« Essere » che è in sé senza origine né fine. Così, attraverso queste diverse « vie », l'uomo può giungere alla conoscenza dell'esistenza di una realtà che è la causa prima e il fine ultimo di tutto e « che tutti chiamano Dio ». ³⁹

35 L'uomo ha facoltà che lo rendono capace di conoscere l'esistenza di un Dio personale. Ma perché l'uomo possa entrare nella sua intimità, Dio ha voluto rivelarsi a lui e donargli la grazia di poter accogliere questa rivelazione nella fede. Tuttavia, le prove dell'esistenza di Dio possono disporre alla fede ed aiutare a constatare che questa non si oppone alla ragione umana.

III. La conoscenza di Dio secondo la Chiesa

36 « La santa Chiesa, nostra Madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create ». ⁴⁰ Senza questa capacità, l'uomo non potrebbe accogliere la rivelazione di Dio. L'uomo ha questa capacità perché è creato « a immagine di Dio » (*Gn 1,27*).

37 Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, l'uomo incontra molte difficoltà per conoscere Dio con la sola luce della ragione.

« Infatti, sebbene la ragione umana, per dirla semplicemente, con le sole sue forze e la sua luce naturale possa realmente pervenire ad una conoscenza vera e certa di un Dio personale, il quale con la sua provvidenza si prende cura del mondo e lo governa, come pure di una legge naturale inscritta dal Creatore nelle nostre anime, tuttavia la stessa ragione incontra non poche difficoltà ad usare efficacemente e con frutto questa sua capacità naturale. Infatti le verità che concernono Dio e riguardano i rapporti che intercorrono tra gli uomini e Dio trascendono assolutamente l'ordine delle cose sensibili, e, quando devono tradursi in azioni e informare la vita, esigono devoto assenso e la rinuncia a se stessi. Lo spirito umano, infatti, nella ricerca intorno a tali verità, viene a trovarsi in difficoltà sotto l'influsso dei sensi e dell'immaginazione ed anche a causa delle tendenze malsane nate dal peccato originale. Da ciò consegue che gli uomini facilmente si persuadono, in tali argomenti, che è falso o quanto meno dubbio ciò che essi non vorrebbero che fosse vero ». ⁴¹

38 Per questo l'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla rivelazione di Dio, non solamente su ciò che supera la sua comprensione, ma anche sulle « verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione, affinché nella presente condizione del genere umano possano essere conosciute da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore ». ⁴²

IV. Come parlare di Dio?

39 Nel sostenere la capacità che la ragione umana ha di conoscere Dio, la Chiesa esprime la sua fiducia nella possibilità di parlare di Dio a tutti gli uomini e con tutti gli uomini. Questa convinzione sta alla base del suo dialogo con le altre religioni, con la filosofia e le scienze, come

pure con i non credenti e gli atei.

40 Essendo la nostra conoscenza di Dio limitata, lo è anche il nostro linguaggio su Dio. Non possiamo parlare di Dio che a partire dalle creature e secondo il nostro modo umano, limitato, di conoscere e di pensare.

41 *Le creature hanno tutte una certa somiglianza con Dio*, in modo particolarissimo l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Le molteplici perfezioni delle creature (la loro verità, bontà, bellezza) riflettono dunque la perfezione infinita di Dio. Di conseguenza, noi possiamo parlare di Dio a partire dalle perfezioni delle sue creature, « difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore » (*Sap 13,5*).

42 Dio trascende ogni creatura. Occorre dunque purificare continuamente il nostro linguaggio da ciò che ha di limitato, di immaginoso, di imperfetto per non confondere il Dio « ineffabile, incomprendibile, invisibile, inafferrabile »⁴³ con le nostre rappresentazioni umane. Le parole umane restano sempre al di qua del mistero di Dio.

43 Parlando così di Dio, il nostro linguaggio certo si esprime alla maniera umana, ma raggiunge realmente Dio stesso, senza tuttavia poterlo esprimere nella sua infinita semplicità. Ci si deve infatti ricordare che « non si può rilevare una qualche somiglianza tra Creatore e creatura senza che si debba notare tra di loro una dissomiglianza ancora maggiore »,⁴⁴ e che « noi non possiamo cogliere di Dio ciò che egli è, ma solamente ciò che egli non è, e come gli altri esseri si pongano in rapporto a lui ».⁴⁵

In sintesi

44 *L'uomo è per natura e per vocazione un essere religioso. Poiché viene da Dio e va a Dio, l'uomo non vive una vita pienamente umana, se non vive liberamente il suo rapporto con Dio.*

45 *L'uomo è creato per vivere in comunione con Dio, nel quale trova la propria felicità: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena. Sarà vera vita la mia, tutta piena di te ».*⁴⁶

46 *Quando ascolta il messaggio delle creature e la voce della propria coscienza, l'uomo può raggiungere la certezza dell'esistenza di Dio, causa e fine di tutto.*

47 *La Chiesa insegna che il Dio unico e vero, nostro Creatore e Signore, può essere conosciuto con certezza attraverso le sue opere, grazie alla luce naturale della ragione umana.*⁴⁷

48 *Partendo dalle molteplici perfezioni delle creature, similitudini del Dio infinitamente perfetto, possiamo realmente parlare di Dio, anche se il nostro linguaggio limitato non ne esaurisce il mistero.*

49 « *La creatura senza il Creatore svanisce* ». ⁴⁸ *Ecco perché i credenti fanno di essere spinti dall'amore di Cristo a portare la luce del Dio vivente a coloro che lo ignorano o lo rifiutano.*

- (29) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1038-1039.
- (30) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1039.
- (31) Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19-21: AAS 58 (1966) 1038-1042.
- (32) Cf *Mt* 13,22.
- (33) Cf *Gn* 3,8-10.
- (34) Cf *Gio* 1,3.
- (35) Sant'Agostino, *Confessiones*, 1, 1, 1: CCL 27, 1 (PL 32, 659-661).
- (36) Cf *At* 14,15-17; 17,27-28; *Sap* 13,1-9.
- (37) Sant'Agostino, *Sermo* 241, 2: PL 38, 1134.
- (38) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038; cf *Ibid.*, 14: AAS 58 (1966) 1036.
- (39) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 2, a. 3, c: Ed. Leon. 4, 31.
- (40) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3004; cf *Ibid.*, De Revelatione, canone 2: DS 3026; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 6: AAS 58 (1966) 819.
- (41) Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3875.
- (42) *Ibid.*: DS 3876. Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 6: AAS 58 (1966) 819-820; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 1, c: Ed. Leon. 4, 6.
- (43) *Liturgia bizantina. Anaphora sancti Ioannis Chrysostomi: Liturgies Eastern and Western*, ed. F.E. Brightman (Oxford 1896) p. 384 (PG 63, 915).
- (44) Concilio Lateranense IV, *Cap. 2. De errore abbatis Ioachim*: DS 806.
- (45) San Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles*, 1, 30: Ed. Leon. 13, 92.
- (46) Sant'Agostino, *Confessiones*, 10, 28, 39: CCL 27, 175 (PL 32, 795).
- (47) Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Revelatione, canone 2: DS 3026.
- (48) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.

CAPITOLO SECONDO

DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO

50 Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della rivelazione divina.⁴⁹ Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e lo Spirito Santo.

ARTICOLO 1

LA RIVELAZIONE DI DIO

I. Dio rivela il suo «disegno di benevolenza»

51 « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura ».⁵⁰

52 Dio che « abita una luce inaccessibile » (1 Tm 6,16) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farli figli adottivi nel suo unico Figlio.⁵¹ Rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi.

53 Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo « con eventi e parole » che sono «intimamente connessi tra loro »⁵² e si chiariscono a vicenda. Esso comporta una « pedagogia divina» particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella Persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo.

Sant'Ireneo di Lione parla a più riprese di questa pedagogia divina sotto l'immagine della reciproca familiarità tra Dio e l'uomo: « Il Verbo di Dio [...] pose la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre ».⁵³

II. Le tappe della Rivelazione

Fin dal principio, Dio si fa conoscere

54 « Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori ».⁵⁴ Li ha invitati ad una intima comunione con sé, rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.

55 Questa rivelazione non è stata interrotta dal peccato dei nostri progenitori. Dio, in realtà, « dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene ».⁵⁵

« Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in

potere della morte. [...] Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza ». ⁵⁶

L'Alleanza con Noè

56 Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità intervenendo in ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio ⁵⁷ esprime il principio dell'economia divina verso le « nazioni », ossia gli uomini riuniti in gruppi, « ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni » (Gn 10,5). ⁵⁸

57 Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni, ⁵⁹ ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità, ⁶⁰ vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele. ⁶¹ Ma, a causa del peccato, ⁶² sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria.

58 L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni, ⁶³ fino alla proclamazione universale del Vangelo. La Bibbia venera alcune grandi figure delle « nazioni », come « Abele il giusto », il re-sacerdote Melchisedek, ⁶⁴ figura di Cristo, ⁶⁵ i giusti « Noè, Daniele e Giobbe » (Ez 14,14). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè nell'attesa che Cristo riunisca « insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi » (Gv 11,52).

Dio elegge Abramo

59 Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo: « Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre » (Gn 12,1), per fare di lui Abramo (Abraham), vale a dire « il padre di una moltitudine di popoli » (Gn 17,5): « In te saranno benedette tutte le famiglie della terra » (Gn 12,3). ⁶⁶

60 Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della Promessa fatta ai patriarchi, il popolo dell'elezione, ⁶⁷ chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio; ⁶⁸ questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti. ⁶⁹

61 I patriarchi e i profeti ed altre figure dell'Antico Testamento sono stati e saranno sempre venerati come santi in tutte le tradizioni liturgiche della Chiesa.

Dio forma Israele come suo popolo

62 Dopo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli dà, per mezzo di Mosè, la sua Legge, perché lo riconosca e lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stia in attesa del Salvatore promesso. ⁷⁰

63 Israele è il popolo sacerdotale di Dio, ⁷¹ colui che « porta il nome del Signore » (Dt 28,10). È il popolo di coloro « a cui Dio ha parlato quale primogenito », ⁷² il popolo dei « fratelli maggiori » nella fede di Abramo. ⁷³

64 Attraverso i profeti, Dio forma il suo popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di un'Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini⁷⁴ e che sarà inscritta nei cuori.⁷⁵ I profeti annunziano una radicale redenzione del popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà,⁷⁶ una salvezza che includerà tutte le nazioni.⁷⁷ Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore⁷⁸ che porteranno questa speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele. Maria ne è l'immagine più luminosa.⁷⁹

III. Cristo Gesù - «mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione»

Dio ha detto tutto nel suo Verbo

65 « Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (*Eb* 1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando *Eb* 1,1-2:

« Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. [...] Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, ce l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse o novità al di fuori di lui ».⁸¹

Non ci sarà altra rivelazione

66 « L'economia cristiana, in quanto è Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai e non c'è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo ».⁸² Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.

67 Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate « private », alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di « migliorare » o di « completare » la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa.

La fede cristiana non può accettare « rivelazioni » che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. È il caso di alcune religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali « rivelazioni ».

In sintesi

68 *Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e*

sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita.

69 Dio si è rivelato all'uomo comunicandogli gradualmente il suo mistero attraverso gesti e parole.

70 Al di là della testimonianza che dà di se stesso nelle cose create, Dio si è manifestato ai nostri progenitori. Ha loro parlato e, dopo la caduta, ha loro promesso la salvezza⁸³ ed offerto la sua Alleanza.

71 Dio ha concluso con Noè un'Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi.⁸⁴ Essa durerà tanto quanto durerà il mondo.

72 Dio ha eletto Abramo ed ha concluso un'Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato, per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l'umanità.

73 Dio si è rivelato pienamente mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra rivelazione.

(49) Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3015.

(50) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.

(51) Cf *Ef* 1,4-5.

(52) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.

(53) Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 20, 2: SC 211, 392 (PG 7, 944); cf, per esempio, *Ibid.* 3, 17, 1: SC 211, 330 (PG 7, 929); *Ibid.* 4, 12, 4: SC 100, 518 (PG 7, 1006); *Ibid.* 4, 21, 3: SC 100, 684 (PG 7, 1046).

(54) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.

(55) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.

(56) *Pregheiera eucaristica IV: Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1983) p. 412.

(57) Cf *Gn* 9,9.

(58) Cf *Gn* 10,20-31.

(59) Cf *At* 17,26-27.

(60) Cf *Sap* 10,5.

(61) Cf *Gn* 11,4-6.

(62) Cf *Rm* 1,18-25.

(63) Cf *Lc* 21,24.

(64) Cf *Gn* 14,18.

(65) Cf *Eb* 7,3.

(66) Cf *Gal* 3,8.

(67) Cf *Rm* 11,28.

(68) Cf *Gv* 11,52; 10,16.

(69) Cf *Rm* 11,17-18.24.

(70) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.

(71) Cf *Es* 19,6.

(72) *Venerdì Santo, Passione del Signore, Preghiera universale VI: Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1983) p. 149.

(73) Cf Giovanni Paolo II, *Alloc. nella sinagoga durante l'incontro con la comunità Ebraica della Città di Roma* (13 aprile 1986), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX1, 1027.

(74) Cf *Is* 2,2-4.

(75) Cf *Ger* 31,31-34; *Eb* 10,16.

(76) Cf *Ez* 36.

(77) Cf *Is* 49,5-6; 53,11.

(78) Cf *Sof* 2,3.

(79) Cf *Lc* 1,38.

(80) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.

(81) San Giovanni della Croce, *Subida del monte Carmelo*, 2, 22, 3-5: *Biblioteca Mistica Carmelitana*, v. 11 (Burgos 1929) p. 184.

(82) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966) 819.

(83) Cf *Gn* 3,15.

(84) Cf *Gn* 9,16.

ARTICOLO 2

LA TRASMISSIONE DELLA RIVELAZIONE DIVINA

74 Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo.⁸⁵ È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo:

« Dio, con la stessa somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni ». ⁸⁶

I. La Tradizione apostolica

75 « Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio, ordinò agli Apostoli, comunicando loro i doni divini, di predicare a tutti il Vangelo che, promesso prima per mezzo dei profeti, egli aveva adempiuto e promulgato con la sua parola, come fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale ». ⁸⁷

La predicazione apostolica...

76 La trasmissione del Vangelo, secondo il comando del Signore, è stata fatta in due modi:

— *Oralmente*, « dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, negli esempi e nelle istituzioni trasmisero ciò che o avevano ricevuto dalla bocca, dalla vita in comune e dalle opere di Cristo, o avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo »;

— *Per iscritto*, « da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annunzio della salvezza ». ⁸⁸

...continuata attraverso la successione apostolica

77 « Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i Vescovi, ad essi "affidando il loro proprio compito di magistero" ». ⁸⁹ Infatti, « la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi ». ⁹⁰

78 Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene sia ad essa strettamente legata. Per suo tramite « la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede ». ⁹¹ « Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega ». ⁹²

79 In tal modo la comunicazione, che il Padre ha fatto di sé mediante il suo Verbo nello Spirito Santo, rimane presente e operante nella Chiesa: « Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e fa risiedere in essi abbondantemente la parola di Cristo ». ⁹³

II. Il rapporto tra la Tradizione e la Sacra Scrittura

Una sorgente comune...

80 « La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine ». ⁹⁴ L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20).

...due modi differenti di trasmissione

81 « *La Sacra Scrittura* è la parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino ».

« *La sacra Tradizione* poi trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la spongano e la diffondano ». ⁹⁵

82 Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione, « attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto ». ⁹⁶

Tradizione apostolica e tradizioni ecclesiali

83 La Tradizione di cui qui parliamo è quella che proviene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente.

Vanno distinte da questa le « tradizioni » teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali.

Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste «tradizioni» possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa.

III. L'interpretazione del deposito della fede

Il deposito della fede affidato alla totalità della Chiesa

84 Il *deposito* ⁹⁷ *della fede* (« depositum fidei »), contenuto nella sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. « Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra Vescovi e fedeli ». ⁹⁸

Il Magistero della Chiesa

85 « L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo », ⁹⁹ e cioè ai Vescovi in comunione con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma.

86 Questo « Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio ». ¹⁰⁰

87 I fedeli, memori della parola di Cristo ai suoi Apostoli: « Chi ascolta voi, ascolta me » (*Lc* 10,16), ¹⁰¹ accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori.

I dogmi della fede

88 Il Magistero della Chiesa si avvale in pienezza dell'autorità che gli viene da Cristo quando definisce qualche dogma, cioè quando, in una forma che obbliga il popolo cristiano ad un'irrevocabile adesione di fede, propone verità contenute nella rivelazione divina, o anche quando propone in modo definitivo verità che hanno con quelle una necessaria connessione.

89 Tra i dogmi e la nostra vita spirituale c'è un legame organico. I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita è retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede. ¹⁰²

90 I mutui legami e la coerenza dei dogmi si possono trovare nel complesso della rivelazione del mistero di Cristo. ¹⁰³ « Esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana ». ¹⁰⁴

Il senso soprannaturale della fede

91 Tutti i fedeli partecipano della comprensione e della trasmissione della verità rivelata. Hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo che insegna loro ogni cosa ¹⁰⁵ e li guida « alla verità tutta intera » (*Gv* 16,13).

92 « La totalità dei fedeli [...] non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi ». ¹⁰⁶

93 « Infatti, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, [...] aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita ». ¹⁰⁷

La crescita nell'intelligenza della fede

94 Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede può progredire nella vita della Chiesa:

— « con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro »;¹⁰⁸ in particolare « la ricerca teologica [...] prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata »;¹⁰⁹

— « con la profonda intelligenza che [i credenti] provano delle cose spirituali »;¹¹⁰ « divina eloquia cum legente crescunt – le parole divine crescono insieme con chi le legge »;¹¹¹

— « con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità ».¹¹²

95 « È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime ».¹¹³

In sintesi

96 *Ciò che Cristo ha affidato agli Apostoli, costoro l'hanno trasmesso con la predicazione o per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a tutte le generazioni, fino al ritorno glorioso di Cristo.*

97 « *La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio* », ¹¹⁴ *nel quale, come in uno specchio, la Chiesa pellegrina contempla Dio, fonte di tutte le sue ricchezze.*

98 « *La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita, nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è, tutto ciò che essa crede* ». ¹¹⁵

99 *Tutto il popolo di Dio, in virtù del suo senso soprannaturale della fede, non cessa di accogliere il dono della rivelazione divina, di penetrarlo sempre più profondamente e di viverlo più pienamente.*

100 *L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio è stato affidato al solo Magistero della Chiesa, al Romano Pontefice e ai Vescovi in comunione con lui.*

(85) Cf Gv 14,6.

(86) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.

(87) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.

(88) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.

(89) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.

(90) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 820.

- (91) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (92) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (93) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (94) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.
- (95) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.
- (96) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.
- (97) Cf 1 *Tm* 6,20; 2 *Tm* 1,12-14.
- (98) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
- (99) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
- (100) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
- (101) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965) 24.
- (102) Cf *Gv* 8,31-32.
- (103) Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3016 (nesso dei misteri); Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 29.
- (104) Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 11: AAS 57 (1965) 99.
- (105) Cf 1 *Gv* 2,20.27.
- (106) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
- (107) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
- (108) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (109) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 62: AAS 58 (1966) 1084; cf *Ibid.*, 44: AAS 58 (1966) 1065; Cost. dogm. *Dei Verbum*, 23: AAS 58 (1966) 828; *Ibid.*, 24: AAS 58 (1966) 828-829; Decr. *Unitatis redintegratio*, 4: AAS 57 (1965) 94.
- (110) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (111) San Gregorio Magno, *Homilia in Ezechielem*, 1, 7, 8: CCL 142, 87 (PL 76, 843).
- (112) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (113) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
- (114) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
- (115) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.

ARTICOLO 3

LA SACRA SCRITTURA

I. Il Cristo - Parola unica della Sacra Scrittura

101 Nella condiscendenza della sua bontà, Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane. « Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini ». ¹¹⁶

102 Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente. ¹¹⁷

« Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo ». ¹¹⁸

103 Per questo motivo, la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come venera il Corpo stesso del Signore. Essa non cessa di porgere ai fedeli il Pane di vita preso dalla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. ¹¹⁹

104 Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; ¹²⁰ infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio. ¹²¹ « Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro ». ¹²²

II. Ispirazione e verità della Sacra Scrittura

105 *Dio è l'autore della Sacra Scrittura.* « Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

« La santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa ». ¹²³

106 *Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri.* « Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva ». ¹²⁴

107 *I libri ispirati insegnano la verità.* « Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ». ¹²⁵

108 La fede cristiana tuttavia non è una « religione del Libro ». Il cristianesimo è la religione

della « Parola » di Dio: di una Parola cioè che non è « una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente ». ¹²⁶ Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture. ¹²⁷

III. Lo Spirito Santo, interprete della Scrittura

109 Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole. ¹²⁸

110 Per comprendere *l'intenzione degli autori sacri*, si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei « generi letterari » allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. « La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi secondo se sono storici o profetici, o poetici, o altri generi di espressione ». ¹²⁹

111 Però, essendo la Sacra Scrittura ispirata, c'è un altro principio di retta interpretazione, non meno importante del precedente, senza il quale la Scrittura resterebbe « lettera morta »: « La Sacra Scrittura [deve] essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta ». ¹³⁰

Il Concilio Vaticano II indica *tre criteri* per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito che l'ha ispirata: ¹³¹

112 1. *Prestare grande attenzione « al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura ».* Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore aperto dopo la sua pasqua. ¹³²

« Il cuore ¹³³ di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate ». ¹³⁴

113 2. *Leggere la Scrittura nella « Tradizione vivente di tutta la Chiesa ».* Secondo un detto dei Padri, « Sacra Scriptura principalius est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta ¹³⁵ – la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali ». Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale (« ...secundum spiritalem sensum, quem Spiritus donat Ecclesiae – ...secondo il senso spirituale che lo Spirito dona alla Chiesa »). ¹³⁶

114 3. *Essere attenti all'analogia della fede.* ¹³⁷ Per « analogia della fede » intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione.

I sensi della Scrittura

115 Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due *sensi* della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.

116 Il *sensu letterale*. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. « Omnes [Sacrae Scriptorum] sensus funduntur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale ». ¹³⁸

117 Il *sensu spirituale*. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.

1. Il senso *allegorico*. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo. ¹³⁹

2. Il senso *morale*. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (1 Cor 10,11). ¹⁴⁰

3. Il senso *anagogico*. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce (in greco: *anagoge*) verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste. ¹⁴¹

118 Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi:

« La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere ». ¹⁴²

119 « È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio ». ¹⁴³

« Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas – Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica ». ¹⁴⁴

IV. Il canone delle Scritture

120 È stata la Tradizione apostolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei Libri Sacri. ¹⁴⁵ Questo elenco completo è chiamato « canone » delle Scritture. Comprende per l'Antico Testamento 46 libri (45 se si considerano Geremia e le Lamentazioni come un unico testo) e 27 per il Nuovo Testamento. ¹⁴⁶ Essi sono:

Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut, i due libri di Samuele, i due libri dei Re, i due libri delle Cronache (o Paralipomeni), Esdra e Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri dei Maccabei, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Qoèlet (Ecclesiaste), il Cantico dei

Cantici, la Sapienza, il Siracide (Ecclesiastico), Isaia, Geremia, le Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioèle, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggèo, Zaccaria, Malachia per l'Antico Testamento.

I Vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo ai Romani, la prima e la seconda ai Corinzi, ai Gàlati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, la prima e la seconda ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la prima e la seconda Lettera di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse per il Nuovo Testamento.

L'Antico Testamento

121 L'Antico Testamento è una parte ineliminabile della Sacra Scrittura. I suoi libri sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne,¹⁴⁷ poiché l'Antica Alleanza non è mai stata revocata.

122 Infatti, « l'economia dell'Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare [...] l'avvento di Cristo Salvatore dell'universo ». I libri dell'Antico Testamento, « sebbene contengano anche cose imperfette e temporanee », rendono testimonianza di tutta la divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio. Essi « esprimono un vivo senso di Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere »; in essi infine « è nascosto il mistero della nostra salvezza ». ¹⁴⁸

123 I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio. La Chiesa ha sempre energicamente respinto l'idea di rifiutare l'Antico Testamento con il pretesto che il Nuovo l'avrebbe reso sorpassato (Marcionismo).

Il Nuovo Testamento

124 « La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento ». ¹⁴⁹ Questi scritti ci insegnano la verità definitiva della rivelazione divina. Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. ¹⁵⁰

125 I *Vangeli* sono il cuore di tutte le Scritture « in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore ». ¹⁵¹

126 Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere tre tappe:

1. *La vita e l'insegnamento di Gesù*. La Chiesa ritiene con fermezza che i quattro Vangeli, « di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui ascese al cielo ».

2. *La tradizione orale*. « Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano ».

3. *I Vangeli scritti*. « Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere ». ¹⁵²

127 Il Vangelo quadriforme occupa nella Chiesa un posto unico; lo testimonia la venerazione di cui lo circonda la liturgia e la singolarissima attrattiva che in ogni tempo ha esercitato sui santi.

« Non c'è dottrina che sia migliore, più preziosa e più splendida del testo del Vangelo. Considerate e custodite [nel cuore] quanto Cristo, nostro Signore e Maestro, ha insegnato con le sue parole e realizzato con le sue azioni ». ¹⁵³

« Ma è soprattutto il *Vangelo* che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario alla mia povera anima. Vi scopro sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi ». ¹⁵⁴

L'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento

128 La Chiesa, fin dai tempi apostolici, ¹⁵⁵ e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla *tipologia*. Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato.

129 I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto. La lettura tipologica rivela l'inesauribile contenuto dell'Antico Testamento. Questa non deve indurre però a dimenticare che esso conserva il valore suo proprio di rivelazione che lo stesso nostro Signore ha riaffermato. ¹⁵⁶ Pertanto, anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico. La primitiva catechesi cristiana vi farà costantemente ricorso. ¹⁵⁷ Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo: « Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet ». ¹⁵⁸

130 La tipologia esprime il dinamismo verso il compimento del piano divino, quando « Dio sarà tutto in tutti » (1 Cor 15,28). Anche la vocazione dei patriarchi e l'Esodo dall'Egitto, per esempio, non perdono il valore che è loro proprio nel piano divino, per il fatto di esserne, al tempo stesso, tappe intermedie.

V. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

131 « Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale ». ¹⁵⁹ « È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura ». ¹⁶⁰

132 « Lo studio della Sacra Scrittura sia dunque come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura ». ¹⁶¹

133 La Chiesa « esorta con forza e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" ». ¹⁶²

In sintesi

134 *Omnis Scriptura divina unus liber est, et hic unus liber est Christus, « quia omnis Scriptura divina de Christo loquitur, et omnis Scriptura divina in Christo impletur » – Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; « infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento ».* ¹⁶³

135 « *Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio* ». ¹⁶⁴

136 *Dio è l'autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani; egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica.* ¹⁶⁵

137 *L'interpretazione delle Scritture ispirate dev'essere innanzi tutto attenta a ciò che Dio, attraverso gli autori sacri, vuole rivelare per la nostra salvezza. Ciò che è opera dello Spirito, non viene pienamente compreso se non sotto l'azione dello Spirito.* ¹⁶⁶

138 *La Chiesa riceve e venera come ispirati i 46 libri dell'Antico Testamento e i 27 libri del Nuovo Testamento.*

139 *I quattro Vangeli occupano un posto centrale, per la centralità che Cristo ha in essi.*

140 *Dall'unità del progetto di Dio e della sua rivelazione deriva l'unità dei due Testamenti: l'Antico Testamento prepara il Nuovo, mentre il Nuovo compie l'Antico; i due si illuminano a vicenda; entrambi sono vera Parola di Dio.*

141 « *La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore* »; ¹⁶⁷ *in ambedue le realtà tutta la vita cristiana trova il proprio nutrimento e la propria regola. « Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino »* (*Sal* 119,105). ¹⁶⁸

(116) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 13: AAS 58 (1966) 824.

(117) Cf *Eb* 1,1-3.

(118) Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 103, 4, 1: CCL 40, 1521 (PL 37, 1378).

(119) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827.

(120) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.

(121) Cf *1 Ts* 2,13.

- (122) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827-828.
- (123) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 822-823.
- (124) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 823.
- (125) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 823.
- (126) San Bernardo di Chiaravalle, *Homilia super "Missus est"*, 4, 11: *Opera*, ed. J. Leclercq-H. Rochais, v. 4 (Roma 1966) p. 57.
- (127) Cf *Lc* 24,45.
- (128) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 823.
- (129) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 823.
- (130) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.
- (131) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.
- (132) Cf *Lc* 24,25-27.44-46.
- (133) Cf *Sal* 22,15.
- (134) San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Psalmos*, 21, 11: *Opera omnia*, v. 18 (Parigi 1876) p. 350.
- (135) Cf Sant'Ilario di Poitiers, *Liber ad Constantium Imperatorem*, 9: CSEL 65, 204 (PL 10, 570); San Girolamo, *Commentarius in epistulam ad Galatas*, 1, 1, 11-12: PL 26, 347.
- (136) Origene, *Homiliae in Leviticum*, 5, 5: SC 286, 228 (PG 12, 454).
- (137) Cf *Rm* 12,6.
- (138) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 10, ad 1: Ed. Leon. 4, 25.
- (139) Cf *1 Cor* 10,2.
- (140) Cf *Eb* 3,1-4,11.
- (141) Cf *Ap* 21,1-22,5.
- (142) Agostino di Dacia, *Rotulus pugillaris*, I: ed. A. Walz: *Angelicum* 6 (1929) 256.
- (143) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.
- (144) Sant'Agostino, *Contra epistulam Manichaei quam vocant fundamenti*, 5, 6: CSEL 25, 197 (PL 42, 176).
- (145) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
- (146) Cf *Decretum Damasi*: DS 179-180; Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis*: DS 1334-1336; Concilio di Trento, Sess. 4a, *Decretum de Libris Sacris et de traditionibus recipiendis*: DS 1501-1504.

- (147) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 14: AAS 58 (1966) 825.
- (148) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 15: AAS 58 (1966) 825.
- (149) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 17: AAS 58 (1966) 826.
- (150) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 20: AAS 58 (1966) 827.
- (151) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 18: AAS 58 (1966) 826.
- (152) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 19: AAS 58 (1966) 826-827.
- (153) Santa Cesaria la Giovane, *Epistula ad Richildam et Radegundem*: SC 345, 480.
- (154) Santa Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto A*, 83v: *Manoscritti autobiografici: Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana, 1997) p. 209.
- (155) Cf *1 Cor* 10,6.11; *Eb* 10,1; *1 Pt* 3,21.
- (156) Cf *Mc* 12,29-31.
- (157) Cf *1 Cor* 5,6-8; 10,1-11.
- (158) Sant'Agostino, *Quaestiones in Heptateucum*, 2, 73: CCL 33, 106 (PL 34, 623); cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 16: AAS 58 (1966) 825.
- (159) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 828.
- (160) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 22: AAS 58 (1966) 828.
- (161) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.
- (162) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 25: AAS 58 (1966) 829; cf San Girolamo, *Commentarii in Isaiam*, Prologus: CCL 73, 1 (PL 24, 17).
- (163) Ugo di San Vittore, *De Arca Noe*, 2, 8: PL 176, 642; cf *Ibid.* 2, 9: PL 176, 642-643.
- (164) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.
- (165) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 822-823.
- (166) Cf Origene, *Homiliae in Exodum*, 4, 5: SC 321, 128 (PG 12, 320).
- (167) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827.
- (168) Cf *Is* 50,4.

CAPITOLO TERZO

LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO

142 *Con la sua rivelazione*, « Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé ». ¹⁶⁹ La risposta adeguata a questo invito è la fede.

143 *Con la fede* l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l'uomo dà il proprio assenso a Dio rivelatore. ¹⁷⁰ La Sacra Scrittura chiama « obbedienza della fede » questa risposta dell'uomo a Dio che rivela. ¹⁷¹

ARTICOLO 1

IO CREDO

I. L'obbedienza della fede

144 Obbedire (« ob-audire ») nella fede è sottomettersi liberamente alla parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta.

Abramo – « padre di tutti i credenti »

145 La lettera agli Ebrei, nel solenne elogio della fede degli antenati, insiste particolarmente sulla fede di Abramo: « Per fede Abramo, chiamato da Dio, *obbedì* partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava » (*Eb* 11,8). ¹⁷² Per fede soggiornò come straniero e pellegrino nella Terra promessa. ¹⁷³ Per fede Sara ricevette la possibilità di concepire il figlio della Promessa. Per fede, infine, Abramo offrì in sacrificio il suo unico figlio. ¹⁷⁴

146 Abramo realizza così la definizione della fede data dalla lettera agli Ebrei: « La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono » (*Eb* 11,1). « Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia » (*Rm* 4,3). ¹⁷⁵ « Forte in [questa] fede » (*Rm* 4,20), Abramo è diventato « padre di tutti quelli che credono » (*Rm* 4,11.18). ¹⁷⁶

147 Di questa fede, l'Antico Testamento è ricco di testimonianze. La lettera agli Ebrei fa l'elogio della fede esemplare degli antichi che « ricevettero » per essa « una buona testimonianza » (*Eb* 11,2.39). Tuttavia « Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi »: la grazia di credere nel suo Figlio Gesù, « autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 11,40; 12,2).

Maria - «Beata colei che ha creduto»

148 La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella fede, Maria accolse l'annuncio e la promessa a lei portati dall'angelo Gabriele, credendo che « nulla è impossibile a Dio » (*Lc* 1,37), ¹⁷⁷ e dando il proprio consenso: « Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38). Elisabetta la salutò così: « Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata. ¹⁷⁸

149 Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova,¹⁷⁹ quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere « nell'adempimento » della parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede.

II. «So a chi ho creduto» (2 Tm 1,12)

Crederne in un solo Dio

150 La fede è innanzi tutto una *adesione personale* dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è *l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato*. In quanto adesione personale a Dio e assenso alla verità da lui rivelata, la fede cristiana differisce dalla fede in una persona umana. È bene e giusto affidarsi completamente a Dio e credere assolutamente a ciò che egli dice. Sarebbe vano e fallace riporre una simile fede in una creatura.¹⁸⁰

Crederne in Gesù Cristo, Figlio di Dio

151 Per il cristiano, credere in Dio è inseparabilmente credere in colui che egli ha mandato, il suo Figlio prediletto nel quale si è compiuto; ¹⁸¹ Dio ci ha detto di ascoltarlo. ¹⁸² Il Signore stesso dice ai suoi discepoli: « Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me » (Gv 14,1). Possiamo credere in Gesù Cristo perché egli stesso è Dio, il Verbo fatto carne: « Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » (Gv 1,18). Poiché egli « ha visto il Padre » (Gv 6,46), è il solo a conoscerlo e a poterlo rivelare. ¹⁸³

Crederne nello Spirito Santo

152 Non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al suo Spirito. È lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù. Infatti « nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (1 Cor 12,3). « Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. [...] Nessuno ha mai potuto conoscere i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio » (1 Cor 2,10-11). Dio solo conosce pienamente Dio. Noi crediamo *nello* Spirito Santo perché è Dio.

La Chiesa non cessa di confessare la sua fede in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

III. Le caratteristiche della fede

La fede è una grazia

153 Quando san Pietro confessa che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Gesù gli dice: « Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (Mt 16,17). ¹⁸⁴ La fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale da lui infusa. « Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" ». ¹⁸⁵

La fede è un atto umano

154 È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né

all'intelligenza dell'uomo far credito a Dio e aderire alle verità da lui rivelate. Anche nelle relazioni umane non è contrario alla nostra dignità credere a ciò che altre persone ci dicono di sé e delle loro intenzioni, e far credito alle loro promesse (come, per esempio, quando un uomo e una donna si sposano), per entrare così in reciproca comunione. Conseguentemente, ancor meno è contrario alla nostra dignità « prestare, con la fede, la piena sottomissione della nostra intelligenza e della nostra volontà a Dio quando si rivela »¹⁸⁶ ed entrare in tal modo in intima comunione con lui.

155 Nella fede, l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina: « Credere est actus intellectus assentientis veritati divinae ex imperio voluntatis a Deo motae per gratiam – Credere è un atto dell'intelletto che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio consenso alla verità divina ». ¹⁸⁷

La fede e l'intelligenza

156 Il *motivo* di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo « per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare ». ¹⁸⁸ « Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse "conforme alla ragione", Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione ». ¹⁸⁹ Così i miracoli di Cristo e dei santi, ¹⁹⁰ le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità « sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti ad ogni intelligenza », ¹⁹¹ sono motivi di credibilità i quali mostrano che l'assenso della fede non è « affatto un cieco moto dello spirito ». ¹⁹²

157 La fede è *certa*, più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma « la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale ». ¹⁹³ « Diecimila difficoltà non fanno un solo dubbio ». ¹⁹⁴

158 « La fede *cerca di comprendere* »: ¹⁹⁵ è caratteristico della fede che il credente desideri conoscere meglio colui nel quale ha posto la sua fede, e comprendere meglio ciò che egli ha rivelato; una conoscenza più penetrante richiederà a sua volta una fede più grande, sempre più ardente d'amore. La grazia della fede apre « gli occhi della mente » (*Ef* 1,18) per una intelligenza viva dei contenuti della Rivelazione, cioè dell'insieme del disegno di Dio e dei misteri della fede, dell'intima connessione che li lega tra loro e con Cristo, centro del mistero rivelato. Ora, « affinché l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo [...] Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni ». ¹⁹⁶ Così, secondo il detto di sant'Agostino: « Credi per comprendere: comprendi per credere ». ¹⁹⁷

159 *Fede e scienza*. « Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche depresso nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero ». ¹⁹⁸ « Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo

Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono ». ¹⁹⁹

La libertà della fede

160 Perché la risposta di fede sia umana, « è elemento fondamentale [...] che gli uomini devono volontariamente rispondere a Dio credendo; che perciò nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura». ²⁰⁰ « Dio chiama certo gli uomini a servirlo in spirito e verità, per cui essi sono vincolati in coscienza, ma non coartati. [...] Ciò è apparso in sommo grado in Cristo Gesù ». ²⁰¹ Infatti, Cristo ha invitato alla fede e alla conversione, ma a ciò non ha affatto costretto. « Ha reso testimonianza alla verità, ma non ha voluto imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno [...] cresce in virtù dell'amore, con il quale Cristo, esaltato in croce, trae a sé gli uomini ». ²⁰²

La necessità della fede

161 Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati. ²⁰³ « Poiché "senza la fede è impossibile essere graditi a Dio" (*Eb* 11,6) e condividere la condizione di suoi figli, nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non "persevererà in essa sino alla fine" (*Mt* 10,22; 24,13) ». ²⁰⁴

La perseveranza nella fede

162 La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi possiamo perdere questo dono inestimabile. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: Combatti « la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede » (*1 Tm* 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla; ²⁰⁵ essa deve operare «per mezzo della carità» (*Gal* 5,6), ²⁰⁶ essere sostenuta dalla speranza ²⁰⁷ ed essere radicata nella fede della Chiesa.

La fede - inizio della vita eterna

163 La fede ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica, fine del nostro pellegrinare quaggiù. Allora vedremo Dio « a faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12), « così come egli è » (*1 Gv* 3,2). La fede, quindi, è già l'inizio della vita eterna:

« Fin d'ora contempliamo come in uno specchio, quasi fossero già presenti, le realtà meravigliose che le promesse ci riservano e che, per la fede, attendiamo di godere ». ²⁰⁸

164 Ora, però, « camminiamo nella fede e non ancora in visione » (*2 Cor* 5,7), e conosciamo Dio « come in uno specchio, in maniera confusa..., in modo imperfetto » (*1 Cor* 13,12). La fede, luminosa a motivo di colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può essere messa alla prova. Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano

contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione.

165 Allora dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, « sperando contro ogni speranza » (*Rm* 4,18); la Vergine Maria che, nel « cammino della fede », ²⁰⁹ è giunta fino alla « notte della fede » ²¹⁰ partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; ²¹¹ e molti altri testimoni della fede: « Circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 12,1-2).

(169) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.

(170) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.

(171) Cf *Rm* 1,5; 16,26.

(172) Cf *Gn* 12,1-4.

(173) Cf *Gn* 23,4.

(174) Cf *Eb* 11,17.

(175) Cf *Gn* 15,6.

(176) Cf *Gn* 15,5.

(177) Cf *Gn* 18,14.

(178) Cf *Lc* 1,48.

(179) Cf *Lc* 2,35.

(180) Cf *Ger* 17,5-6; *Sal* 40,5; 146,3-4.

(181) Cf *Mc* 1,11.

(182) Cf *Mc* 9,7.

(183) Cf *Mt* 11,27.

(184) Cf *Gal* 1,15-16; *Mt* 11,25.

(185) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.

(186) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3008.

(187) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 2, a. 9, c: Ed. Leon. 8, 37; cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3010.

(188) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3008.

- (189) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3009.
- (190) Cf *Mc* 16,20; *Eb* 2,4.
- (191) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3009.
- (192) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3010.
- (193) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 171, a. 5, ad 3: Ed. Leon. 10, 373.
- (194) John Henry Newman, *Apologia pro vita sua*, c. 5, ed. M.J. Svaglic (Oxford 1967) p. 210.
- (195) Sant'Anselmo d'Aosta, *Proslogion*, Prooemium: *Opera omnia*, ed. F.S. Schmitt, v. 1 (Edimburgo 1946) p. 94.
- (196) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.
- (197) Sant'Agostino, *Sermo* 43, 7, 9: CCL 41, 512 (PL 38, 258).
- (198) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3017.
- (199) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.
- (200) Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 10: AAS 58 (1966) 936; cf CIC canone 748 § 2.
- (201) Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11: AAS 58 (1966) 936.
- (202) Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11: AAS 58 (1966) 937.
- (203) Cf *Mc* 16,16; *Gv* 3,36; 6,40 e altrove.
- (204) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3012; cf Concilio di Trento, Sess. 6a, *Decretum de iustificatione*, c. 8: DS 1532.
- (205) Cf *Mc* 9,24; *Lc* 17,5; 22,32.
- (206) Cf *Gc* 2,14-26.
- (207) Cf *Rm* 15,13.
- (208) San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: SC 17bis, 370 (PG 32, 132); cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 4, a. 1, c: Ed. Leon. 8, 44.
- (209) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58: AAS 57 (1965) 61.
- (210) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 17: AAS 79 (1987) 381.
- (211) Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 18: AAS 79 (1987) 382-383.

ARTICOLO 2 NOI CREDIAMO

166 La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri.

167 « Io credo »: ²¹² è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. « Noi crediamo »: ²¹³ è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. « Io credo »: è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: « Io credo », « Noi crediamo ».

I. «Guarda, Signore, alla fede della tua Chiesa»

168 È innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede. È innanzi tutto la Chiesa che, ovunque, confessa il Signore, (« Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia La santa Chiesa proclama la tua gloria su tutta la terra », cantiamo nel « Te Deum ») e con essa e in essa anche noi siamo trascinati e condotti a confessare: « Io credo », « Noi crediamo ». Dalla Chiesa riceviamo la fede e la vita nuova in Cristo mediante il Battesimo. Nel « Rituale Romano » il ministro del Battesimo domanda al catecumeno: « Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? ». E la risposta è: « La fede » – « Che cosa ti dona la fede? » – « La vita eterna ».
214

169 La salvezza viene solo da Dio; ma, poiché riceviamo la vita della fede attraverso la Chiesa, questa è nostra Madre: « Noi crediamo la Chiesa come Madre della nostra nuova nascita, e non nella Chiesa come se essa fosse l'autrice della nostra salvezza ». ²¹⁵ Essendo nostra Madre, la Chiesa è anche l'educatrice della nostra fede.

II. Il linguaggio della fede

170 Noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di « toccare ». « L'atto [di fede] del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà [enunciata] ». ²¹⁶ Tuttavia, noi accostiamo queste realtà con l'aiuto delle formulazioni della fede. Esse ci permettono di esprimere e di trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverla sempre più intensamente.

171 La Chiesa, che è « colonna e sostegno della verità » (1 Tm 3,15), conserva fedelmente la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte. ²¹⁷ È la Chiesa che custodisce la memoria delle parole di Cristo e trasmette di generazione in generazione la confessione di fede degli Apostoli. Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e quindi a comprendere e a comunicare, la Chiesa nostra Madre ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza della fede e nella vita.

III. Una sola fede

172 Da secoli, attraverso molte lingue, culture, popoli e nazioni, la Chiesa non cessa di confessare la sua unica fede, ricevuta da un solo Signore, trasmessa mediante un solo Battesimo, radicata nella convinzione che tutti gli uomini non hanno che un solo Dio e Padre.²¹⁸ Sant'Ireneo di Lione, testimone di questa fede, dichiara:

173 « In realtà, la Chiesa, sebbene diffusa in tutto il mondo fino alle estremità della terra, avendo ricevuto dagli Apostoli e dai loro discepoli la fede [...], conserva questa predicazione e questa fede con cura e, come se abitasse un'unica casa, vi crede in uno stesso identico modo, come se avesse una sola anima ed un cuore solo, e predica le verità della fede, le insegna e le trasmette con voce unanime, come se avesse una sola bocca ». ²¹⁹

174 « Infatti, se le lingue nel mondo sono varie, il contenuto della Tradizione è però unico e identico. E non hanno altra fede o altra Tradizione né le Chiese che sono in Germania, né quelle che sono in Spagna, né quelle che sono presso i Celti (in Gallia), né quelle dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, né quelle che sono al centro del mondo ». ²²⁰ « Il messaggio della Chiesa è dunque veridico e solido, poiché essa addita a tutto il mondo una sola via di salvezza ». ²²¹

175 « Conserviamo con cura questa fede che abbiamo ricevuto dalla Chiesa, perché, sotto l'azione dello Spirito di Dio, essa, come un deposito di grande valore, chiuso in un vaso prezioso, continuamente ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene ». ²²²

In sintesi

176 *La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela. Comporta un'adesione dell'intelligenza e della volontà alla Rivelazione che Dio ha fatto di sé attraverso le sue opere e le sue parole.*

177 « *Credere* » ha perciò un duplice riferimento: alla persona e alla verità; alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma.

178 *Non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

179 *La fede è un dono soprannaturale di Dio. Per credere, l'uomo ha bisogno degli aiuti interiori dello Spirito Santo.*

180 « *Credere* » è un atto umano, cosciente e libero, che ben s'accorda con la dignità della persona umana.

181 « *Credere* » è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede. La Chiesa è la Madre di tutti i credenti. « Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre ». ²²³

182 « *Noi crediamo tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che è proposto dalla Chiesa come divinamente rivelato* ». ²²⁴

183 *La fede è necessaria alla salvezza. Il Signore stesso lo afferma: « Chi crederà e sarà*

battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato » (Mc 16,16).

184 *«La fede [...] è una preguftazione della conoscenza che ci renderà beati nella vita futura».*
225

Il Credo

Simbolo degli Apostoli²²⁶

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.

E in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.

Credo niceno-costantinopolitano²²⁷

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
Unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce,

Dio vero da Dio vero,

generato, non creato,

della sostanza del Padre;

per mezzo di Lui tutte le cose

sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza

discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato nel seno della Vergine Maria

e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato,

secondo le Scritture,

è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria

per giudicare i vivi e i morti

e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo,

che è Signore e dà la vita,

e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio

è adorato e glorificato,

e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa,

una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo

per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti

e la vita del mondo che verrà.

Amen

Amen

(212) Simbolo degli Apostoli: DS 30.

(213) *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150 (nel testo originale greco).

(214) *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 75 (Libreria Editrice Vaticana, 1989) p. 58; *Ibid.*, 247, p. 144.

(215) Fausto di Riez, *De Spiritu Sancto* 1, 2: CSEL 21, 104 (1, 1: PL 62, 11).

(216) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 2, ad 2: Ed. Leon. 8, 11.

(217) Cf *Gd* 1,3.

(218) Cf *Ef* 4,4-6.

(219) Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 1, 10, 1-2: SC 264, 154-158 (PG 7, 550-551).

(220) Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 1, 10, 2: SC 264, 158-160 (PG 7, 531-534).

(221) Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 5, 20, 1: SC 153, 254-256 (PG 7, 1177).

(222) Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 24, 1: SC 211, 472 (PG 7, 966).

(223) San Cipriano di Cartagine, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6: CCL 3, 253 (PL 4, 519).

(224) Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 20: AAS 60 (1968) 441.

(225) San Tommaso d'Aquino, *Compendium theologiae*, 1, 2: Ed. Leon. 42, 83.

(226) DS 30.

(227) DS 150.